

DIOCESI DI MOLFETTA - RUVO - GIOVINAZZO - TERLIZZI

Alla scuola del Vangelo: educarsi per educare

PROGETTO PASTORALE 2012-2016



QUADERNI DI "LUCE E VITA"

a cura di DOMENICO AMATO

56

In copertina:

"Maiestas Domini"

Duomo di Molfetta

Proprietà letteraria riservata

"LUCE E VITA"

Piazza Giovane, 4 - 70056 Molfetta

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Alla scuola del Vangelo: educarsi per educare

Progetto pastorale 2012-2016

The logo for 'Luce e Vita' features the words 'Luce' and 'Vita' in a stylized, overlapping font. 'Luce' is positioned above 'Vita', and the two words are connected by a horizontal line that passes through the middle of the 'V' in 'Vita'. The entire logo is rendered in a light gray color.

PREMESSA

Il presente progetto pastorale intende rispondere ad alcune esigenze profondamente avvertite: la prima raccoglie l'appello del Santo Padre Benedetto XVI rivolto alla diocesi di Roma, circa «l'emergenza educativa»; la seconda è generata dagli Orientamenti pastorali della CEI per il decennio in corso, *Educare alla vita buona del Vangelo*; la terza è legata alla recente Nota pastorale della Conferenza episcopale pugliese, *Cristiani nel mondo, testimoni di speranza*; il tutto è poi sostenuto dalla consapevolezza che l'educazione fa parte integrante della missione stessa della Chiesa.

Come Chiesa diocesana, perciò, abbiamo sentito il bisogno di convocarci per un discernimento comunitario sulle *modalità* e sui *luoghi* dell'educazione, in vista di un'esperienza credente permeata e penetrata dalla Parola del Signore.

Il testo, pertanto, che è stato approntato, raccoglie quanto abbiamo pensato, riflettuto, pregato insieme. Esso contiene le indicazioni scaturite da un confronto aperto e coraggioso, caratterizzato non solo dalla consapevolezza del difficile momento storico che attraversiamo, ma anche dalla fiduciosa attesa del tanto di "buono", di "bello" e di "vero" che possiamo costruire insieme.

C'è stato l'impegno del "pensare" il progetto, di scandirne le tappe, di stabilirne i tempi, di indicarne le prospettive; occorre, ora, passare alla fase operativa. Non sfugge, tuttavia, che esiste una fase intermedia, quella del "conoscere" e del "far conoscere" tutto questo, ma con ciò entriamo già nel momento attuativo.

Il testo si compone di una breve introduzione, tre parti ed una conclusione. Ogni parte sottolinea una modalità che si accompagna al verbo *ducere* = condurre; ognuna di esse non vuole marcare una successione temporale, bensì indicare dei passaggi che in maniera sincronica consentano ai singoli e alle comunità una significativa testimonianza di maturità cristiana. Così come i cinque ambiti, desunti dal Convegno ecclesiale di Verona, possono rappresentare una completa esperienza di fede vissuta e comunicata.

Abbiamo immaginato che questo progetto possa orientare il nostro cammino pastorale diocesano fino al 2016, ritenendo che sia un tempo congruo per consentire un efficace percorso in prospettiva educativa. I programmi pastorali annui, scanditi dai convegni diocesani e presentati

dalle lettere pastorali, avranno il compito, di volta in volta, di mettere a fuoco alcuni aspetti decisivi dello stesso progetto.

L'Anno della Fede, indetto da Benedetto XVI, e che si aprirà ufficialmente il 12 ottobre prossimo, in occasione del 50° di apertura del Concilio Vaticano II, ci troverà pronti per iniziare il cammino in perfetta sintonia con il Santo Padre e con la Chiesa universale.

Affidiamo a Maria, Madre della Chiesa, ogni sforzo, sapendo che ogni vera educazione passa innanzitutto dal “cuore” della Madre.

24 giugno 2012

Solennità di San Giovanni Battista

✠ LUIGI MARTELLA, Vescovo

INTRODUZIONE

Gli *Orientamenti Pastoral*i dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 impegnano la nostra comunità ecclesiale a convergere con tutte le proprie forze nel cammino che la Chiesa italiana si è data per il decennio 2010-2020. *Educare alla vita buona del Vangelo* è la scelta improrogabile che ci impone questo tornante della storia. Tempo in cui è messo in discussione il passaggio di valori da una generazione ad un'altra.

Gli
Orientamenti
pastorali
per il
decennio

Nel discorso fatto dal Papa alla 61^a assemblea generale della CEI, significativamente riportato come parte integrante degli *Orientamenti*, il Santo Padre spiega come l'impegno educativo non deve significare solo un aggiornamento di tecniche di comunicazione adeguate alle nuove esigenze; «Non si tratta di adeguare il Vangelo al mondo, ma di attingere dal Vangelo quella perenne novità, che consente in ogni tempo di trovare le forme adatte per annunciare la Parola che non passa, fecondando e servendo l'umana esistenza». Ciò significa che bisogna tornare «a proporre ai giovani la misura alta e trascendente della vita, intesa come vocazione». È chiaro che tale impegno non può essere solo del soggetto Chiesa, è necessario che ci sia una convergenza di tutte le agenzie educative attraverso un patto nuovo, infatti – aggiunge il Papa - «la formazione delle nuove generazioni non può che stare a cuore a tutti gli uomini di buona volontà, interpellando la capacità della società intera di assicurare riferimenti affidabili per lo sviluppo armonico delle persone»¹.

L'impegno sul versante dell'educazione non deve, però, vederci affannati primariamente nella ricerca di metodi educativi. Come ricorda il Card. Bagnasco nella presentazione, «*Educare alla vita buona del Vangelo* significa, in primo luogo farci discepoli del Signore Gesù, il Maestro che non cessa di educare a una umanità nuova e piena. Egli parla sempre all'intelligenza e scalda il cuore di coloro che si aprono a lui e accolgono la compagnia dei fratelli per fare esperienza della bellezza del Vangelo». Bisogna anche acquisire la consapevolezza che non siamo in una situazione imprevista nella vita della Chiesa. Sempre

Discepoli
del Signore
Gesù

¹ CEI, «Educare alla vita buona del Vangelo», *Appendice, Discorso di Sua Santità Benedetto XVI*.

la comunità dei credenti si è dovuta confrontare con le svolte epocali che la storia ha posto all'ordine del giorno. «La Chiesa continua nel tempo la sua opera: la sua storia bimillenaria è un intreccio fecondo di evangelizzazione e di educazione. Annunciare Cristo, vero Dio e vero uomo, significa portare a pienezza l'umanità e quindi seminare cultura e civiltà. Non c'è nulla, nella nostra azione, che non abbia una significativa valenza educativa»².

² Ibidem, *Presentazione*.

1. IN CAMMINO CON GESÙ MAESTRO

1.1 L'icona di Gesù Maestro

I Vangeli ci riportano molte parole di Gesù che costituiscono il vertice della rivelazione che Dio ha voluto comunicare agli uomini, ma accanto alle parole ci vengono descritti anche fatti, avvenimenti, atteggiamenti di Gesù. Anche di questi bisogna far tesoro perché costituiscono come la trama su cui deve costruirsi uno stile cristiano. In tutti gli evangelii, ma soprattutto in quello di Matteo, Gesù è presentato come Maestro. L'apertura stessa del ministero di Gesù ce lo fa vedere sul monte, posto a sedere circondato dai discepoli e dalla folla. E proprio «Vedendo le folle, Gesù si mise a parlare e insegnava loro» (Mt 5,1). Il parlare di Gesù tocca i cuori al punto che «Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi» (Mt 7, 28-29).

“Egli insegnava”

Non si pensi che questo sia un momento eccezionale, perché usualmente Gesù percorreva le strade della Galilea e insegnava. Proprio per indicare il perpetuarsi di questo atteggiamento l'evangelista Matteo scrive: «Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole» (Mt 13,1-3).

Gli stessi Vescovi italiani si rifanno proprio a questa icona biblica per indicare in Gesù non «un» maestro, ma «il» Maestro. Infatti, «la sua autorità, grazie alla presenza dinamica dello Spirito, raggiunge il cuore e ci forma interiormente, aiutandoci a gestire, nei modi e nelle forme, anche i problemi educativi»³.

Il racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci si apre con questa constatazione: «Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano *come pecore che non hanno pastore*, e si mise a insegnare loro molte cose... E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo,

“Ordinò loro di farli sedere”

³ *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 16.

recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro» (Mc 6, 34-41).

I Vescovi si chiedono «se non sarebbe stato più opportuno provvedere subito al nutrimento di tanta gente». E rispondono mettendo nel giusto ordine il dono della Parola che si completa in quello del pane e questo non può essere scisso da quello. «L'insegnamento del Maestro trova compimento nel dono della sua esistenza: Gesù è la parola che illumina e il pane che nutre, è l'amore che educa e forma al dono della propria vita»⁴.

Compagni di
viaggio

Non dobbiamo, però, dimenticare che se siamo discepoli siamo chiamati anche ad essere educatori, compagni di viaggio. A tal proposito la metafora della strada è la più aderente alla nostra realtà umana e spirituale di persone in cammino. Essa è segno nel tempo della vita dell'uomo, della vita che è continua domanda e ricerca di un senso più chiaro, verso la comprensione piena del nostro andare. E, come i discepoli di Emmaus, tutti noi, grandi e piccoli, ci muoviamo per le strade nell'attesa sempre nuova di Cristo Risorto che si faccia nostro compagno, ci ascolti, ci parli e spieghi il significato di ciò che accade nella nostra vita e ci indichi la meta del nostro andare: la comunione con Dio e con i fratelli.

L'icona biblica di Emmaus che ci ha accompagnati nel piano pastorale per gli anni 2000-2010, diventa così l'immagine di tanti genitori, educatori, catechisti ed animatori che imparano da Cristo ad accostarsi, stare vicini a chi si sta incamminando sulla strada della vita, verso un progetto di vita. I ragazzi, gli adolescenti, i giovani si interrogano e vogliono comprendere la vita con l'aiuto di qualcuno che indichi la direzione; fanno fatica a fermarsi per scorgere i passi del Signore che cammina con loro dentro la comunità: non lo riconoscono, non avendo visto i suoi segni alla mensa della vita, dove Gesù continua a spezzare il pane. Come offrire loro l'esperienza della comunità della Chiesa in cui incontrare Cristo? Cosa possiamo fare per comunicare alle nuove generazioni la centralità del mistero eucaristico nella loro vita? Sono interrogativi che spingono a cercare sempre nuove vie per individuare la dimensione educativa dell'essere e del vivere da cristiani.

Testimoni
credibili di un
incontro

Cristo Risorto ancora oggi si mette accanto a noi, ci ascolta, ci parla, condivide le nostre ansie e attese, si rivela attraverso le Sacre

⁴ Ibidem, n. 18.

Scritture, “spezza il pane” illuminando i nostri cuori e ci trasforma in testimoni credibili dell’incontro con Lui.

Quei discepoli si alzarono e ritornarono in fretta a Gerusalemme per condividere la gioia con i fratelli e le sorelle nella fede. L’Eucaristia ci fa incontrare Cristo, morto e risorto e riconoscere che Egli rimane tra noi, compagno fedele del nostro cammino, nel mistero della Chiesa, suo Corpo. Di questo mistero d’amore siamo resi testimoni.

1.2 Educare a partire dall’incontro con Cristo

Nella scelta dell’educazione, come asse portante delle linee pastorali del prossimo decennio, i Vescovi ricordano che tale tema s’intreccia con tutto l’agire della Chiesa⁵, sempre impegnata nell’educazione come dimensione costitutiva della sua missione che è quella di far in modo che ogni uomo possa incontrare Cristo e sperimentare il fascino della vita buona, vera e bella con Lui. L’attenzione dei Pastori si posa «sull’educazione a partire dall’incontro con Gesù e il suo Vangelo, del quale quotidianamente sperimentiamo la forza sanante e liberante»⁶, poiché educare alla vita buona del Vangelo significa, in primo luogo farci discepoli del Signore Gesù, il “Maestro buono” (cf Mc 10,17) che non cessa di educare i figli di Dio con la sua stessa vita (cf Gv 13,14). Nella sua vita di fede, infatti, ogni credente si lascia educare da Dio Padre in Cristo, per l’azione dello Spirito, principalmente attraverso l’accoglienza della Parola, la celebrazione della grazia, la vita fraterna della comunità. L’ascolto assiduo della parola di Dio, la celebrazione liturgica e la comunione nella carità sono «le dimensioni costitutive della vita ecclesiale; esse hanno un’intrinseca forza educativa, poiché mediante il loro continuo esercizio il credente è progressivamente conformato a Cristo»⁷.

Il fascino
della vita
buona

1.3 In continuità col decennio precedente

La scelta compiuta dalla nostra Diocesi di dedicare il decennio appena trascorso alla pastorale giovanile, con i percorsi biennali di

La scelta dei
giovani

⁵ Cf *ibidem*, n. 6.

⁶ *Ibidem*, n. 4.

⁷ *Ibidem*, n. 20.

interiorità, relazionalità e progettualità, ci aveva fatto già intuire l'importanza dell'educare come fondamento della trasmissione della fede. Ora gli *Orientamenti* dei Vescovi italiani ci spingono a proseguire sulla strada intrapresa e a rimarcare «la sfida di contrastare l'assimilazione passiva di modelli ampiamente divulgati e di superarne l'inconsistenza, promuovendo la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione»⁸. L'attenzione posta sui giovani non deve venir meno e allo stesso tempo si deve riconoscere che «i giovani si trovano spesso a confronto con figure adulte demotivate e poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione»⁹. Per questo *l'obiettivo per il prossimo decennio* sarà quello di «promuovere lo sviluppo della persona nella sua totalità, in quanto soggetto in relazione, secondo la grandezza della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino»¹⁰.

1.4 La scelta dei 5 ambiti

La centralità
della persona

A partire dal Convegno ecclesiale di Verona al centro dell'azione pastorale si è posta la persona nella sua integralità, lo si è fatto attraverso l'individuazione degli ambiti della *vita affettiva*, del *lavoro* e della *festa*, della *fragilità umana*, della *tradizione* e della *cittadinanza*. Tale «articolazione è molto utile per rileggere l'impegno educativo, al quale offrono stimoli e obiettivi»¹¹.

In sintonia
con le Chiese
di Puglia

È proprio in questa prospettiva che abbiamo lavorato insieme nei laboratori svolti durante il Convegno diocesano del 20 giugno 2011, preceduti e preparati da un ampio discernimento comunitario nel consiglio pastorale diocesano e nelle parrocchie. Lì abbiamo fatto tesoro dell'esperienza e delle conclusioni del Convegno ecclesiale delle Chiese di Puglia tenutosi a S. Giovanni Rotondo nel 2011. In questo orizzonte è necessario tenere sempre conto delle tre macroaree che costituiscono il dispiegarsi della vita pastorale: catechesi, liturgia e carità. Lo sforzo sarà quello di fare in modo che gli Uffici pastorali orientino i programmi annuali raccordandosi in queste tre aree pastorali tenendo

⁸ Ibidem, n. 10.

⁹ Ibidem, n. 12.

¹⁰ Ibidem, n. 15.

¹¹ Ibidem, n. 33.

sempre conto, nella elaborazione dei propri percorsi, degli obiettivi e delle prospettive emersi dai cinque ambiti e riportati nell'ultima parte di questo progetto pastorale.

1.5 Il ruolo degli uffici diocesani nella realizzazione del progetto pastorale

Gli Uffici Pastoralisti diocesani sono chiamati a declinare il progetto pastorale, prima dell'inizio di ogni anno pastorale, secondo le rispettive competenze, sensibilità e specificità in base ai suggerimenti e alle indicazioni annuali del *Vescovo*.

Dal progetto ai processi

Per dare concretezza ai contenuti del progetto, gli Uffici indicano scelte e suggeriscono attività che permettano alle varie realtà ecclesiali, presenti sul territorio, di renderlo operativo, attivando processi di comunione.

Oltre a dare il proprio contributo di riflessione e di discernimento di fronte a passaggi importanti della vita diocesana, gli Uffici cercano in questo modo di coordinare le attività attraverso la stesura di un comune calendario, la condivisione di risorse, la compartecipazione a progetti comuni.

Collaborando tra Uffici all'interno di uno stesso ambito (*si vedano le specificazioni riportate nella terza parte di questo progetto*), si elaborano così le direttrici delle iniziative pastorali annuali.

La programmazione delle singole attività sono coordinate dall'Ufficio Pastorale che promuove la sinergia, la comunione e il coordinamento tra gli Uffici e le Associazioni ecclesiali presenti in Diocesi, evitando compartimenti stagni e l'accumularsi di iniziative e proposte con il rischio di sovrapposizioni e ripetizioni che rischiano di rendere pesante il cammino pastorale.

Progetto e programmi annuali

L'obiettivo è quello di presentare alla Diocesi e alle comunità parrocchiali una proposta di attività e servizi che sia variegata e non confusa, concretamente attenta alle esigenze delle parrocchie e delle vicarie.

1.6 Parrocchia e aggregazioni laicali

La Parrocchia è posta al centro di tutta la vita pastorale della Diocesi, infatti, «continua ad essere il luogo fondamentale per la comunicazione del Vangelo e la formazione della coscienza credente». Inoltre «rappresenta nel territorio il riferimento immediato per l'educazione e

la vita cristiana a un livello accessibile a tutti; favorisce lo scambio e il confronto tra le diverse generazioni; dialoga con le istituzioni locali e costruisce alleanze educative per servire l'uomo»¹².

Parrocchie in
comunione

La parrocchia, però, non può chiudersi in una autoreferenzialità che porterebbe ad immiserire la propria vocazione alla comunione, all'accoglienza e alla collaborazione. È necessario e urgente che si attivino sempre più le forme intermedie di collaborazione sia a livello territoriale (vicarie, interparrocchialità...), sia a livello esperienziale tra soggetti diversi come le parrocchie e le aggregazioni laicali. A tal proposito, insistentemente a conclusione della Visita Pastorale nelle parrocchie, il Vescovo ha richiamato le comunità parrocchiale ad aprirsi ad uno stile di comunione e di collaborazione sia all'interno delle stesse fra i vari gruppi, sia fra parrocchie presenti nella stessa vicaria, ancor più se confinanti.

Associazioni,
gruppi,
movimenti e
confraternite

Le associazioni ecclesiali, gruppi, movimenti e confraternite, presenti in Diocesi, costituiscono «esperienze significative per l'azione educativa, che richiedono di essere sostenute e coordinate. In esse i fedeli di ogni età e condizione sperimentano la ricchezza di autentiche relazioni fraterne; si formano all'ascolto della Parola e al discernimento comunitario; maturano la capacità di testimoniare con efficacia il Vangelo nella società»¹³. Il pericolo dell'autoreferenzialità è insito anche nelle aggregazioni laicali, quando queste perdono di vista il proprio essere inseriti concretamente nella vita della chiesa locale. Non basta fare le cose che riguardano il proprio gruppo, è necessario agire in comunione con tutto il tessuto ecclesiale. In questa direzione vanno fortemente rilanciati i Consigli Pastoralisti parrocchiali, organi di partecipazione e costruzione comunitaria.

L'Azione
Cattolica

In particolare l'Azione Cattolica, per il suo stretto legame con il Vescovo, è scuola di comunione e corresponsabilità, nella progettazione come nell'attuazione pastorale. Essa nella nostra Diocesi ha una presenza capillare nella vita delle parrocchie, perciò le è affidato il compito di favorire la collaborazione tra le varie esperienze aggregative presenti nella chiesa locale, guidata dalle prospettive del presente progetto. Alle parrocchie è chiesto di promuovere l'Azione Cattolica, valorizzandone la diocesanità, i percorsi educativi e l'impegno alla formazione di un laicato maturo.

¹² Ibidem, n. 41.

¹³ Ibidem, n. 43.

2. ACCOGLIENZA DEL MISTERO DI DIO E TESTIMONIANZA CRISTIANA

L'impegno educativo della chiesa non si pone al di fuori della più complessa opera formativa della persona umana. Anzi, «obiettivo fondamentale» della «proposta educativa della comunità cristiana è promuovere lo sviluppo della persona nella sua totalità, in quanto soggetto in relazione, secondo la grandezza della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino»¹⁴. Da ciò si deduce che le virtù umane e quelle cristiane non appartengono ad ambiti separati, non c'è prima l'uomo e poi il cristiano, ma «gli atteggiamenti virtuosi della vita crescono insieme, contribuiscono a far maturare la persona e a sviluppare la libertà, determinano la sua capacità di abitare la terra, di lavorare, gioire e amare, ne assecondano l'anelito a raggiungere la somiglianza con il sommo bene, che è Dio Amore»¹⁵.

Se è vero quanto affermava Tertulliano, vale a dire che «cristiani si diventa, non si nasce», allora ciò significa che l'opera educativa è un itinerario, un cammino in cui educatore ed educando «intrecciano un'esperienza umana e spirituale profonda e coinvolgente»¹⁶. Si ripropone sempre e con maggior urgenza e serietà, la questione della formazione dei formatori, nella consapevolezza che prima ancora dell'acquisizione delle giuste competenze, c'è la scelta di fondo di un coinvolgimento vero, reale e totale nell'opera di accompagnamento: non si è educatori solo per il tempo in cui si è coinvolti nell'incontro, lo si è sempre, ma soprattutto si è educatori nella coerenza della vita e nella capacità di lasciarsi coinvolgere da chi ci è affidato.

L'attenzione, perciò, deve essere posta sul verbo "*ducere*", che significa condurre. La conduzione presuppone la consapevolezza di un punto di partenza, che è dato sempre dall'altro e dal suo stato, e di un punto di arrivo, che per noi cristiani non può che essere la misura alta della santità. In mezzo c'è un percorso preciso e non improvvisato, che ci viene consegnato dalla Parola del Vangelo e dall'esperienza della Chiesa. Tale percorso si caratterizza attraverso l'acquisizione delle

Cristiani si diventa

Ducere cioè condurre

¹⁴ Ibidem, n. 15.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Ibidem, n. 26.

virtù teologali della fede, della speranza e della carità. Queste virtù si acquisiscono e crescono nella esperienza della catechesi, nella vita liturgica e nella testimonianza della carità. Per questo è necessario che il percorso educativo sia un *e-ducere* per essere educati alla fede; un *intus-ducere* per essere immessi nel mistero di Dio attraverso la liturgia ed essere educati alla speranza e un *tra-ducere* per poter manifestare la propria fede nelle opere. Trasversalmente ai cinque ambiti pastorali si collocano l'esigenza e l'impegno di costruire quelle *alleanze educative* necessarie all'educazione integrale della persona.

2.1 *E-ducere*: educare alla fede. L'evangelizzazione e la catechesi

«L'educazione alla fede avviene nel contesto di un'esperienza concreta e condivisa»¹⁷. Oggi il processo tradizionale di evangelizzazione ed educazione alla fede si trova a fare i conti con una reale crisi culturale, che ha modificato la percezione della vita e il rapporto dell'uomo contemporaneo con il Cristianesimo. In una società che a poco a poco si è scristianizzata, la fede è una realtà che non può più essere data per scontata. «Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede»¹⁸, come ci ricorda Benedetto XVI nella Lettera Apostolica *Porta fidei*. L'*e-ducere*, quindi, si rende necessario per accompagnare le persone alla comprensione della propria fede. Questa non si vive in modo solitario, ma all'interno di una comunità credente, ed è proprio la comunità, con i suoi ministri, che diventa educante nei confronti dei fedeli. Del resto l'antica mistagogia faceva prendere coscienza di ciò che i misteri della vita sacramentale producevano nella esistenza credente. È di tale compito educativo che la comunità deve riappropriarsi.

In un mondo profondamente mutato, si impone un ripensamento delle modalità e dei linguaggi del nostro annuncio, senza con ciò ridurre in nulla la portata dell'evento cristiano. La tendenza che tuttavia sembra prevalere oggi attribuisce grande importanza alle metodologie pastorali e tralascia, invece, l'approfondimento del contenuto fondamentale della

Ripensare
modalità e
linguaggi
dell'annuncio

¹⁷ Ibidem, n. 37.

¹⁸ BENEDETTO XVI, *Porta fidei*, n. 7.

fede. Infatti, ci ricorda ancora il Papa, «la conoscenza dei contenuti di fede è essenziale per dare il proprio *assenso*, cioè per aderire pienamente con l'intelligenza e la volontà a quanto viene proposto dalla Chiesa. La conoscenza della fede introduce alla totalità del mistero salvifico rivelato da Dio. L'assenso che viene prestato implica quindi che, quando si crede, si accetta liberamente tutto il mistero della fede, perché garante della sua verità è Dio stesso che si rivela e permette di conoscere il suo mistero di amore»¹⁹.

Nella missione della Chiesa di trasmettere e comunicare il Vangelo nel mondo di oggi, un'importanza particolare riveste l'utilizzo attento ed intelligente dei nuovi mezzi di comunicazione sociale. Un ruolo crescente riveste *internet*, che costituisce un nuovo *forum* in cui far risuonare il Vangelo, pur nella consapevolezza che il mondo virtuale non potrà mai sostituire il contatto reale che rimane il veicolo primario nell'evangelizzazione. Il rapporto del progresso mediatico con la tradizione richiede, infatti, una oculata riflessione e un serio discernimento, sia sull'uso personale di questi strumenti, sia sull'utilizzo che ne fa la stessa comunità.

Pertanto «la catechesi, primo atto educativo della Chiesa nell'ambito della sua missione evangelizzatrice, accompagna la crescita del cristiano dall'infanzia all'età adulta e ha come sua specifica finalità non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di educare la *mentalità di fede*, di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita. Per questo la catechesi sostiene in modo continuativo la vita dei cristiani e in particolare la formazione degli adulti, perché siano educatori e testimoni per le nuove generazioni»²⁰.

L'annuncio
nell'era
digitale

2.2 *Intus-ducere*: educare alla speranza. La preghiera e la liturgia

L'anno liturgico e le celebrazioni ci insegnano che la trasmissione della fede non consiste nel tramandare un semplice ricordo di Cristo, ma nel continuo rinnovarsi e incarnarsi nella nostra vita della sua salvezza. Luogo centrale di tutta la tradizione e di tutta l'esperienza del cristianesimo è la liturgia; da essa occorre partire per vivere i misteri

¹⁹ *Ibidem*, n. 10.

²⁰ *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 39.

della salvezza nella vita quotidiana ed elaborare i linguaggi della comunicazione della fede. Per questo è necessario che la liturgia costituisca il cammino permanente che introduce il cristiano nella vita divina, è da questa partecipazione che cresce di giorno in giorno la speranza su cui si fonda il vissuto del credente. È questo il significato dell'*intus-ducere*: condurre dentro; scendere cioè nel proprio cuore dove incontrare Dio che parla nella profondità della propria intimità. La preghiera è il luogo di questa intimità, dove siamo trasformati sempre più ad immagine di Dio, per vedere e sentire secondo il suo Cuore.

Entrare nel
mistero

La trasformazione sempre nuova del cristiano, per entrare nel mistero della salvezza ed educarsi alla speranza, consiste primariamente nell'incessante rinnovamento del pensiero, del modo di valutare che deve manifestarsi nelle scelte pratiche. L'impegno a distanziarsi criticamente dalle logiche di questo mondo e ad assumere comportamenti profetici, evangelici, che vadano controcorrente, si concretizza di fatto nello sforzo di cambiare mentalità e di agire secondo il volere di Dio. Ma che cosa vuol dire questo? Questa metamorfosi personale riguarda tutto il nostro essere, a cominciare dal rinnovamento della nostra "mente", ossia della nostra facoltà di giudizio, mediante cui siamo capaci di valutare attentamente ogni cosa, per poi decidere ciò che è buono e gradito a Dio. Questa trasformazione radicale della nostra mentalità e delle nostre scelte comportamentali avviene sotto la costante guida dello Spirito Santo, a cui dobbiamo essere docili, se vogliamo essere conformati a Cristo e camminare in una vita nuova. Lo Spirito Santo ci aiuta a discernere la volontà di Dio e a deciderci per il bene che Egli ci propone. Non solo. Egli, oltre a farci capire interiormente quello che Dio desidera per il nostro bene, ci dona anche la grazia per metterlo in pratica. Non si tratta quindi di uno sforzo volontaristico del cristiano, ma di un impegno di apertura continua alla grazia e di lasciarsi trasformare dallo Spirito Santo. Questa è la caratteristica fondamentale della vita cristiana. Questo è il cammino dei discepoli e degli amici di Cristo nel mondo.

La liturgia
come scuola
di formazione
permanente

La liturgia, pertanto, «è scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto». «Luogo educativo e rivelativo» in cui la fede prende forma e viene trasmessa. Nella celebrazione liturgica il cristiano impara a gustare com'è buono il Signore, passando dal nutrimento del latte al cibo solido, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. «Tra le numerose azioni svolte dalla parrocchia, nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione liturgica del giorno del

Signore e della sua Eucaristia»²¹. Nel banchetto eucaristico il Signore continua ad insegnarci con la Parola le vie della vita e si dona a noi nel Pane spezzato, facendo crescere la comunione, introducendoci sempre più nella vita trinitaria.

Attraverso la ricerca dell'“aggiornamento del linguaggio” della comunicazione della fede e della celebrazione della stessa si esprime la preoccupazione e la cura per la bellezza delle liturgie, che utilizzino nuovi mezzi di comunicazione, ma con approccio critico alle modalità di attuazione e alle sue implicazioni. Per la trasmissione della fede sono da proporre ancora “percorsi biblici” rivolti a genitori, educatori e adulti impegnati nell'educazione e nei vari ambiti della testimonianza.

2.3 *Tra-ducere*: educare alla carità. La testimonianza dell'amore

Il *tra-ducere*, esprime prima di tutto la gioia di sentirsi collaboratori di Dio nell'amore. Riconoscere l'azione di Dio nella propria vita e nella vita del mondo ci impegna a tradurre nella quotidianità il nostro essere cristiani. Educare alla carità, però, passa inevitabilmente attraverso la capacità di ascolto e si traduce in una rinnovata dinamica di solidarietà.

Per questo bisogna che la vita di fede trovi una traduzione concreta nelle opere secondo il dettato di S. Giacomo nella sua lettera: la fede senza le opere è morta. Si tratta davvero di rideclinare questa parola oggi consumata, abusata e poco compresa. Ma con quali parole? Una è certamente “*responsabilità*”: responsabilità personale e comunitaria nella logica del “mi sta a cuore”, “mi interessa”. L'altra è “*comunità*”: è il luogo dei legami forti e della costruzione di un comune destino, dove le fragilità dei singoli sono prese in carico dalla comunità stessa. L'individualismo esasperato e la competizione non aiutano a far crescere la comunità. Responsabilità e comunità fanno la “vera qualità della vita”, perché costruiscono legami, aiutano la vita in tutte le sue fasi e componenti, costruiscono città e Chiesa, in un dialogo tra loro rinnovato di gioia e di speranza.

Dietro la proposta di un servizio gratuito c'è un'idea di uomo e di società e dunque di *comportamenti e stili di vita coerenti*. La comunità diventa metafora di una vita vissuta bene, di stili e comportamenti frater-

La fede senza
le opere
è morta

Gratuità e
stili di vita
coerenti

²¹ Ibidem.

Funzione
educativa del
volontariato

ni. Il valore della gratuità che la comunità difende non va solo attribuito alla propria attività di volontariato, ma deve diventare testimonianza anche per l'impegno nelle attività non-profit del terzo settore. Ciò che si testimonia nell'attività di volontariato non è altro che il paradigma della vita personale e lo stile con cui vivere le relazioni anche nella professione, nella quotidianità della vita. È necessario che riemerga la *funzione pedagogico/educativa del volontariato* che dovrebbe essere sottesa a tutte le sue attività. Ripartire dal volontariato significa investire in strutture più flessibili, apparentemente deboli, ma anche nelle relazioni e nell'accoglienza ospitale. Ciò permetterebbe un più stretto legame tra comunità ecclesiale e territorio, dove la chiesa si pone nella città come segno di speranza: perché attenta alla promozione di una civiltà dell'amore che faccia della carità la cifra della cura di Dio per gli uomini e perché è capace di farsi vicina alle concrete sofferenze della gente.

Alla scuola
dei poveri e
degli ultimi

«La carità educa il cuore dei fedeli e svela agli occhi di tutti il volto di una comunità che testimonia la comunione, si apre al servizio, si mette alla scuola dei poveri e degli ultimi, impara a riconoscere la presenza di Dio nell'affamato e nell'assetato, nello straniero e nel carcerato, nell'ammalato e nel bisognoso. La comunità cristiana è pronta ad accogliere e valorizzare ogni persona, anche quelle che vivono in stato di disabilità o svantaggio. Per questo vanno incentivate proposte educative e percorsi di volontariato adeguati all'età e alle condizioni delle persone, mediante l'azione della Caritas e delle altre realtà ecclesiali che operano in questo ambito, anche a fianco dei missionari»²². Accanto al volontariato va sempre valorizzato e motivato uno stile di vita cristiano coerente col Vangelo, in modo che le relazioni siano vissute con uno stile che è quello di Cristo.

²² Ibidem.

3. PROSPETTIVE E OBIETTIVI DELL'AGIRE PASTORALE, NEL SEGNO DEL CUM-DUCERE

3.1 Educazione e fede

Guardando alla nostra realtà diocesana, osserviamo come non siano pochi coloro che, dopo aver concluso il cammino di iniziazione, abbandonano la vita cristiana. La catechesi, infatti, troppo spesso è vissuta come un *itinerario finalizzato alla ricezione dei sacramenti* e non come un *itinerario di apprendistato esistenziale alla vita buona e bella del Vangelo*.

L'educazione alla fede, inoltre, non può avere come destinatari solo i ragazzi e i giovani, ma *l'uomo in tutte le stagioni della vita*. È necessario, a riguardo, *coinvolgere anzitutto la famiglia*, cogliendo le occasioni che ci sono date. Molte famiglie si accostano alla parrocchia in prossimità dei sacramenti dei loro figli (Battesimo, Eucaristia, Cresima). Sarà premura dei parroci e degli operatori della pastorale valorizzare al meglio questo primo contatto con i genitori, progettando itinerari di avvicinamento e riscoperta del Cristianesimo.

Coinvolgere
la famiglia

Non possiamo sottovalutare tali momenti, per offrire una parola sensata sulla vita reale della coppia, per risvegliare in essa una fede sopita da troppo tempo.

Lo stesso *annuncio* non rappresenta l'unico strumento di evangelizzazione. Esso va coniugato insieme al dono dello Spirito ricevuto nella *liturgia* e nei *sacramenti* e accompagnato dall'inserimento vivo in una comunità concreta, ospitale, nella quale oltre alla grammatica della fede si possano apprendere abitudini di vita cristiana. Nel far ciò bisognerà rivalorizzare la Domenica come giorno del Signore Risorto.

Valorizzare
la Domenica

Nella prassi catechistica si annuncia un messaggio a volte troppo generico, confuso con la semplice "buona volontà" o con la fede in un Dio che ha poco a che fare con Gesù Cristo, morto e risorto e vivo nella sua Chiesa. Per svolgere la missione di catechista o di educatore non è sufficiente lo slancio della generosità. Ad essa si deve aggiungere l'intelligenza di una fede competente e coerente. Il ruolo di educatori della fede esige un tipo di preparazione specifica nei laici e nello stesso clero, senza dimenticare che al primo posto l'educatore deve coltivare un intenso rapporto personale e quotidiano con Cristo Risorto che si esprime primariamente nella preghiera.

3.1.1 Prospettive

Catechesi
e primo
annuncio

Nei prossimi anni siamo chiamati ad un *ripensamento della catechesi dell'IC*, come esperienza di *primo annuncio* nella vita in crescita e di itinerario globale e graduale di formazione della coscienza credente.

Lo stesso deve dirsi per la *catechesi dei giovani*. Bisognerà offrire occasioni di incontro vivo col Risorto educando il loro sguardo a cogliere la Sua compagnia nei momenti decisivi della propria vita, attraverso percorsi ordinari di formazione.

I giovani vanno educati al *senso di appartenenza alla Chiesa* e iniziati gradualmente alla *preghiera personale*, a partecipare in modo consapevole alla *celebrazione dei sacramenti*, a crescere nel *servizio della carità* e della testimonianza cristiana nel mondo. Fra i contenuti essenziali della catechesi si dovrà sollecitare l'approfondimento del *magistero sociale* della Chiesa e la proposta di percorsi di *educazione all'affettività*, nelle diverse stagioni della vita.

Parrocchia,
laboratorio
della fede

La Parrocchia è chiamata a riscoprire il suo ruolo di *laboratorio della fede*, di scuola dove Gesù insegna, di "bottega" dove si trasmettono tradizioni, gesti, saperi, riti, pratiche della vita buona del Vangelo. Se essa compie il suo dovere, lavora in vista della *formazione integrale della persona* e incontra, sul suo territorio, altre *agenzie educative* (scuola, associazioni culturali, sportive...) con le quali può e deve collaborare, lavorando in sinergia.

Formazione
dei catechisti

Colui che ha ricevuto dalla Chiesa il compito dell'iniziazione cristiana non può non guadagnare per sé un'*autentica conoscenza dei contenuti biblici e teologici*, accompagnati da un *rappporto personale col Risorto* nella preghiera, nei sacramenti, nella vita di comunione ecclesiale.

La *scuola teologica di base*, presente da molti anni nella nostra diocesi, risponde proprio a questa esigenza formativa degli operatori della catechesi. Essa, con le modificazioni che via via si renderanno necessarie, è condizione imprescindibile per svolgere l'incarico catechistico. L'Ufficio Catechistico diocesano, da parte sua, ha il compito di monitorare e coordinare il lavoro dei catechisti sul territorio, proponendo *occasioni di aggiornamento e confronto*.

Sarà premura dell'Ufficio offrire a tutti i catechisti delle *linee guida* che possano orientare la prassi di evangelizzazione secondo le esigenze dei tempi nuovi. In questa prospettiva va valorizzata la scelta dell'ACR con la sua catechesi esperienziale. Ciò comporta che ci siano

degli educatori ACR sempre più formati e che sappiano iniziare alla vita cristiana i fanciulli e i ragazzi loro affidati.

3.1.2 Obiettivi di impegno

A LIVELLO PARROCCHIALE

- a) *Ridare centralità alla Parola di Dio negli itinerari di educazione alla fede.*
- b) *Puntare alla consapevolezza nella scelta dei sacramenti (soprattutto per la Confermazione).*
- c) *Comprendere e attuare metodologie esperienziali e di coinvolgimento attivo dei ragazzi.*
- d) *Prestare attenzione all'ordinario svolgimento dei cammini formativi e ai percorsi di catechesi post-cresima.*
- e) *Curare l'Annuncio con il linguaggio della natura, dell'arte e dei testimoni credibili.*
- f) *Pensare ad una catechesi dell'avvicinamento e dell'accompagnamento rivolta soprattutto ai genitori a partire dal post-battesimo.*
- g) *Organizzare momenti di incontro e condivisione con le famiglie al completo, per far avvertire maggiormente il senso di comunità.*
- h) *Attivare sul territorio nuovi canali, sinergie e reciprocità tra diverse realtà educative, in particolare tra famiglie-chiesa-scuola, individuando temi educativi di comune interesse.*
- i) *Riconoscere e rilanciare il ruolo dell'insegnante di religione quale riferimento tra parrocchia, chiesa e scuola.*

A LIVELLO DIOCESANO

- j) *Strutturare percorsi di re-iniziazione e nuovo annuncio per le famiglie.*
- k) *Rendere la Scuola diocesana per operatori della pastorale, più rispondente alle nuove esigenze formative dei laici impegnati nella vita della comunità ecclesiale, con una equilibrata attenzione ai contenuti, alle metodologie e ai nuovi linguaggi e mezzi di comunicazione.*

- l) *Elaborare le linee guida per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e itinerari di rievangelizzazione per gli adulti.*
- m) *Avviare momenti di formazione per i catechisti, secondo la formula laboratoriale.*
- n) *Curare il coordinamento fra i catechisti della diocesi e i docenti di religione, per un interscambio di contenuti e una sinergia educativa.*

3.2 Educazione e affettività

Formazione
integrale
della persona

La cultura del nostro tempo rende sempre più marginale il senso della vita come dono di Dio e quand'anche si accettano sul piano teologico gli ideali cristiani, essi diventano però facilmente relativizzabili nella prassi.

Il predominio dell'avere sull'essere, dell'effimero sull'essenziale, la frammentazione della verità sull'amore, la corporeità separata dalla spiritualità, la razionalità separata dalla affettività... sono evidenti segnali di una crescente disgregazione delle dimensioni della persona. A ciò si aggiunge una carenza educativa, soprattutto nelle fasce giovanili, di fronte all'alterità. Tale mancanza non favorisce un'apertura all'incontro con Dio nella preghiera. È in questa fase di passaggio che ai ragazzi va proposta una *educazione all'affettività* liberante e serena per aiutarli a riconoscere, nell'esperienza positiva delle relazioni, il bisogno di amare e di essere amato.

Grande responsabilità è da riconoscere al mondo adulto che non riesce più a comunicare con i giovani per l'incapacità di ascolto, ma ancor più per la difficoltà a testimoniare *uno stile di vita coerente*; difficoltà che induce i genitori a delegare ad altre agenzie l'esigente ruolo educativo.

Quelli che sono oggettivi disagi familiari (preariato e individualismo, debole relazionalità, convivenze, separazioni e divorzi) portano inevitabilmente alla frantumazione di una vita affettiva di cui la comunità cristiana non può non farsi carico.

Riscontriamo, nelle nostre comunità, una diffusa carenza di educatori credibili e il problematico ricambio di figure educative, soprattutto nei confronti di gruppi di giovani coppie e in genere di adulti e famiglie; un investimento pastorale in tal senso, rivolto agli adulti e alle famiglie, necessità di formatori competenti e credibili, capaci di testimoniare ragioni e modelli di vita che suscitino amore e dedizione.

3.2.1 Prospettive

È imprescindibile tenere alta l'attenzione sul *valore della famiglia* e sulla *responsabilità genitoriale*, perché si riesca a dare testimonianza di una vita buona, vissuta nonostante le difficoltà. Anche il ruolo degli *anziani*, sempre più presenti nella gestione familiare, dovrà essere valorizzato sul piano educativo e di *dialogo intergenerazionale*, perché non siano recise le radici culturali e cristiane della nostra società. Un impegno educativo più grande, intessuto di maggiore *relazionalità*, dovrà essere posto nell'*accompagnamento delle nuove generazioni* in un cammino di crescita integrale.

Favorire il dialogo tra generazioni

In riferimento alla *pastorale della famiglia* occorrerà tenere più in conto la riflessione sulla *dimensione affettiva* nei percorsi di preparazione al matrimonio, come anche ridare slancio, con competenza, alla pastorale di accoglienza e di accompagnamento per le persone in *situazioni atipiche*. L'impegno della comunità e degli operatori dovrà essere qualificato nel saper *leggere i segni* di questo tempo storico per riconoscere e prevenire il disagio.

Pastorale della famiglia

3.2.2 Obiettivi di impegno

A LIVELLO PARROCCHIALE

- a) *Proporre riflessioni più mirate a ridare valore alla fedeltà coniugale.*
- b) *Creare incontri di condivisione tra le famiglie e percorsi più personalizzati di iniziazione cristiana e di educazione alla fede, con maggiore flessibilità dei tempi delle tappe sacramentali.*
- c) *Custodire e armonizzare il tempo del lavoro e della festa per riappropriarsi dei tempi di cura degli affetti.*
- d) *Rilanciare la cultura dell'affido e dell'adozione.*

A LIVELLO DIOCESANO

- e) *Strutturare percorsi per i fidanzati e di spiritualità familiare, che continuino ad accompagnare le giovani coppie nei primi anni del matrimonio.*
- f) *Nella formazione dei formatori, tanto dei giovanissimi e giovani*

che delle coppie, prevedere il contributo qualificato del Consultorio diocesano, in ordine all'educazione affettiva.

- g) *Proporre reali itinerari di formazione all'affettività nei gruppi di adolescenti e giovani; di formazione alla vita affettiva dei single per i gruppi adulti; e di formazione alla coniugalità per i gruppi famiglia da proporre in parrocchia.*
- h) *Pensare a forme di decentramento dei corsi per operatori di pastorale familiare, "itineranti" per i vari comuni della diocesi.*

3.3 Educazione e fragilità

La cifra imprescindibile di ogni relazione educativa è quella dell'ascolto e della condivisione che, in una dinamica comunitaria, diventa la forza stessa della Comunità quando questa è radicata tra la gente, tra coloro soprattutto che hanno bisogno e che sono in difficoltà. L'ascolto presuppone un movimento di reciprocità per costruire insieme - chi dona e chi riceve il dono - un mondo nuovo che veda entrambi protagonisti. Si tratta quindi di superare una dinamica unidirezionale, di rompere la logica filantropica e compassionevole del semplice dono/aiuto, che vede l'altro solo come destinatario/utente e non soggetto con il quale costruire qualcosa di nuovo.

Educare al servizio e alla gratuità

Relativismo, rassegnazione, solitudine, mancanza di lavoro o lavoro totalizzante... sono alcuni dei fattori che sono alla base di talune fragilità personali e interpersonali, che provocano una sempre più diffusa cultura eccessivamente individualistica e utilitaristica che determina una *limitata disponibilità al servizio* nel segno della gratuità; tale individualismo si proietta a livello comunitario quando registriamo la difficoltà delle parrocchie a "vivere" il territorio, esprimendo "gruppi chiusi", comunità autoreferenziali e autosufficienti, più versate ad una *pastorale della conservazione* che della *nuova evangelizzazione*. La scelta educativa ci chiama a rilanciare una riflessione culturale in grado di incidere sugli *stili di vita* personali, familiari e comunitari.

3.3.1 Prospettive

Se dunque l'ascolto, la condivisione e l'accompagnamento sono i percorsi educativi che i vescovi ci indicano per questo decennio, occorre

esercitare, nella nostra Chiesa locale, queste capacità a tutto tondo: nei confronti dei *disagi familiari*, determinati molto spesso dalla situazione di precariato e di individualismo, come anche dalla *scarsa relazionalità* che registriamo nelle nostre famiglie; con una particolare attenzione alla progressiva *frantumazione della vita affettiva* che la modificazione dell'assetto familiare porta con sé (convivenze, separazioni, divorzi); verso le pluriformi *povertà umane* che si manifestano tanto nelle condizioni sociali e materiali quanto nelle difficoltà relazionali sempre più frequenti; dedicando maggiore cura alle fragilità riferite alla *malattia* e a quanto ad essa è collegato (assistenza al malato, vicinanza alla famiglia, esigenze economiche per la cura, operatori sanitari, politiche sanitarie...).

Accompagnare
le fragilità

3.3.2 Obiettivi di impegno

A LIVELLO PARROCCHIALE

- a) *Prevedere e rilanciare nei cammini formativi una specifica attenzione ai temi dell'accoglienza e dell'educazione all'alterità, alla legalità e alla non violenza, all'intercultura e al dialogo, alla pace e alla giustizia, promuovendo e privilegiando progetti in rete sul territorio.*
- b) *Promuovere una nuova prossimità del volontariato quale stile di vita, evidenziandone la funzione pedagogica e non solo assistenziale.*
- c) *Definire percorsi di accompagnamento alle coppie in difficoltà e itinerari di spiritualità familiare oltre la preparazione al matrimonio.*
- d) *Promuovere la presenza di competenze adeguate nei centri di ascolto parrocchiali e diocesani.*
- e) *Favorire coordinamento e sincronia tra le organizzazioni che si occupano di fragilità (caritas, parrocchie, gruppi di volontariato...).*

A LIVELLO DIOCESANO

- f) *Realizzare percorsi di formazione alla relazione di aiuto, con il supporto del Consultorio diocesano.*
- g) *Attivare un Osservatorio di tutte le fragilità.*
- h) *Promuovere iniziative di solidarietà mirate e costanti tenendo presente le sollecitazioni provenienti dalla Chiesa Italiana (Progetto Policoro, Microcredito, Prestito della speranza...).*

- i) *Fare delle opere-segno (Casa di Accoglienza, Comunità CASA...) dei luoghi di assistenza e aiuto alle difficoltà, ma anche luoghi di educazione, per giovani e adulti, all'alterità e alla carità sperimentata, favorendo periodicamente esperienze di servizio.*
- j) *Riattivare il Consiglio Diocesano Caritas, secondo i criteri e le indicazioni di Caritas Italiana.*

3.4 Educazione e tradizione

Il crescente analfabetismo religioso porta alla mancata consapevolezza di come una fede vissuta possa rendere qualitativamente migliore tanto la vita personale che quella sociale. Capita che tale analfabetismo possa essere involontariamente indotto anche dalla dispersione di quella identità originaria che ha caratterizzato in passato l'associazionismo cristiano, in particolare quello confraternale, che pure coinvolge migliaia di persone, talvolta ripiegate su un esasperato devozionismo, fine a se stesso.

Efficacia
dei nuovi
linguaggi

Anche sul piano comunicativo è da verificare l'efficacia dei linguaggi e dei mezzi utilizzati, tenuto conto della difficoltà che si riscontra a trasmettere la fede negli ambienti vitali, primo tra tutti la famiglia.

Le accentuate forme di individualismo ed indifferentismo si manifestano talvolta nelle comunità ecclesiali e ne è segno preoccupante una certa aridità delle liturgie, come anche la percezione di una parrocchia intesa più come struttura che come famiglia di famiglie, come comunità che incontra e annuncia il Risorto.

Se si accoglie ancora quell'antica classificazione di fedeli, tra *credenti-praticanti* e *credenti-non praticanti*, oggi c'è il rischio di individuare una terza, quella di *praticanti-non credenti*, intendendo dire, non senza esagerazione linguistica, della dicotomia tra la spiritualità professata con la vita e le attività poste in atto nei vari ambiti ecclesiali, con la conseguente debolezza della trasmissione della fede.

3.4.1 Prospettive

Le tendenze di laicismo, individualismo e indifferentismo religioso, vanno contrastate attivando *processi e progetti culturali* che amplino la

conoscenza e la diffusione di contenuti e atteggiamenti cristiani, facendo sì che quelle forme di *pietà popolare*, ancora molto sentite nella gente, purificate da cedimenti fanatici, siano rinnovate e diventino veicolo di professione e testimonianza di fede, superando linguaggi in disuso.

Pietà
popolare

Un ambito di grande attualità è e sarà sempre più quello della *comunicazione*, accanto alla catechesi, alla liturgia e alla carità, per il quale è necessario formare *animatori* che sappiano orientare la comunità ad interpretare e a coniugare il messaggio di fede con i *nuovi linguaggi e gli strumenti comunicativi*, in grado di incrociare l'uomo del presente e, in definitiva, di saper abitare tanto i territori reali quanto quelli digitali.

Si rimarca il sostegno da offrire alla famiglia perché recuperi il ruolo primario ed insostituibile di *trasmissione della fede*, mediante un maggior coinvolgimento di essa nei cammini di iniziazione cristiana dei più piccoli. La sperimentazione dei *nuovi linguaggi* dovrà essere veicolata sapientemente non solo per rinnovare gli itinerari catechistici e formativi, ma anche per *ravvivare le azioni liturgiche*.

Ravvivare
le azioni
liturgiche

Prima ed oltre ogni prospettiva rimane chiara la *riscoperta della centralità di Cristo* nella vita personale e comunitaria e della bellezza della trasmissione delle fede che trova la massima efficacia nella *testimonianza diretta* di cristiani credibili.

3.4.2 Obiettivi di impegno

A LIVELLO PARROCCHIALE

- a) *Elaborare progetti culturali mirati, da parte del consiglio pastorale, che supportino la sfida educativa e soprattutto la trasmissione della fede cristiana e dei suoi valori.*
- b) *Promuovere attività e occasioni di conoscenza ed approfondimento del significato di alcune pratiche religiose.*
- c) *Individuare modalità e forme consone alla trasmissione della tradizione attraverso un dialogo aperto tra le persone e le generazioni, valorizzando i carismi e le competenze di ognuno, con approcci che rispondano alla dimensione del "compagno di viaggio".*
- d) *Rimettere al centro le Scritture, individuando percorsi formativi e di spiritualità adeguati ai tempi odierni e che aiutino i fedeli a maturare una fede adulta;*

- e) *Individuare la nuova figura dell'Animatore della comunicazione e della cultura, in ogni parrocchia, che si faccia interprete delle odierne istanze culturali e animatore di dialogo interno alla comunità e con il territorio, valorizzando e promuovendo gli strumenti di comunicazione della Diocesi: "Luce e Vita", sito www.diocesimolfetta.it, newsletter "Diocesi INforma"; nonché rinnovando e attivando i canali comunicativi della parrocchia: giornalini, sito web, social network...*
- f) *Qualificare sempre più la diffusa esperienza degli oratori come momento educativo, oltre che aggregativo, e di dialogo intergenerazionale.*

A LIVELLO DIOCESANO

- g) *Rileggere nel presente statuti e regolamenti della associazioni cristiane in merito alle modalità di trasmissione dei loro valori fondanti.*
- h) *Organizzare Corsi di formazione che preparino gli operatori ed i componenti del gruppo liturgico parrocchiale ad espletare con competenza il proprio ruolo e che offrano indicazioni per un adeguato utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione.*
- i) *Strutturare percorsi laboratoriali di formazione per gli Animatori parrocchiali della comunicazione e della cultura e occasioni di incontro e dialogo con gli operatori della comunicazione.*
- j) *Organizzare incontri di studio ed approfondimento della Dottrina sociale della Chiesa, tesi alla creazione di una rispondenza diretta tra la fede e la vita quotidiana con individuazione di impegni concreti che diano testimonianza del Vangelo: disponibilità all'accoglienza, all'ascolto e al dialogo.*

3.5 Educazione e cittadinanza

Abitare il territorio

Da uno sguardo complessivo sulle nostre comunità parrocchiali si rileva come permangono delle difficoltà a vivere il territorio, nel senso di "abitarlo" e dividerne tanto le problematiche quanto le risorse. I gruppi parrocchiali e associativi danno talvolta di loro un'idea di chiusura, di autoreferenzialità e autosufficienza, che non si concilia con una prospettiva missionaria. Le fragilità che caratterizzano il nostro tempo trovano anche origine in disagi sociali e strutturali che sono esito di scelte politiche ed economiche nonché del contesto sempre

più multietnico e globalizzato del nostro tempo. Non di rado rispetto ai temi della cittadinanza e della responsabilità civile e politica di ogni cittadino, a maggior ragione cattolico, la risposta ecclesiale è incerta se non assente, manifestando la difficoltà ad esercitare il suo *ruolo profetico*. Indifferenza nei confronti della “cosa pubblica”, criticismo e sfiducia, poco coraggio dei cattolici nell’assumere posizioni su questioni politiche, deleghe ai rappresentanti politici senza impegnarsi a controllarne l’operato, delegittimazione reciproca dei cattolici impegnati in politica in aree diverse... Permanendo queste dinamiche risulterà più arduo poter dare risposta ai bisogni materiali e sociali delle persone.

3.5.1 Prospettive

Occorre attivare una dinamica virtuosa che educhi al *sensu della cittadinanza* e alla *responsabilità sociale*, a partire dagli itinerari formativi parrocchiali che dovranno dare più spazio a temi di carattere etico-sociale, desunti dal Magistero sociale della Chiesa. Occorrerà inoltre spendersi con nuovo vigore per formare *nuove generazioni di laici* capaci di assumere impegni di vita al di là degli incarichi parrocchiali.

Si tratta quindi di operare per una *valorizzazione del laicato*, promuovendo concretamente *l’interesse al bene comune*, alle problematiche sociali. In tale impegno risulta quanto mai necessario *fare rete* tra realtà laicali ecclesiali, scolastiche e professionali, nel pieno rispetto delle prerogative di ciascuno, per potenziare esperienze che formino i cittadini, con la guida di laici competenti nel campo del lavoro, dell’economia e della politica. La scelta educativa richiede quindi il rilancio di una *pastorale d’ambiente* capace di intercettare la vita concreta delle persone, valorizzando le competenze acquisite in ambito professionale dai laici che frequentano le comunità parrocchiali.

Valorizzare il laicato e impegno per il bene comune

3.5.2 Obiettivi di impegno

A LIVELLO PARROCCHIALE

- a) *Promuovere momenti di confronto e discussione, ascolto e narrazione tra generazioni o con stranieri per una corretta interazione tra “diversi”, per età o per cultura o per fede, da svolgersi anche a livello interparrocchiale e con le scuole del territorio.*

- b) *Attuare percorsi di educazione alla cittadinanza da inserire nelle catechesi dei diversi gruppi, a partire dai più piccoli, per i giovani e per gli adulti.*
- c) *Sollecitare i Consigli pastorali parrocchiali a monitorare le situazioni sociali del proprio territorio e farne oggetto di dialogo.*
- d) *Promuovere osservatori, comitati di quartiere, centri socio-culturali, per l'esercizio della cittadinanza attiva ed un sano protagonismo nella vita delle città.*

A LIVELLO DIOCESANO

- e) *Ricostituire la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali quale promotrice di un agire in rete tra associazioni, gruppi e movimenti.*
- f) *Favorire un impegno concreto nel e per il terzo settore, anche attraverso una più convinta promozione del progetto Policoro;*
- g) *Attivare forme di collaborazione a rete su temi etici, sociali, di educazione ambientale e di salvaguardia del creato; una Banca di risorse e competenze da mettere in circolo a servizio della comunità, una proficua collaborazione con le Istituzioni ed il mondo delle professioni per scelte d'impegno e di corresponsabilità.*

CONCLUSIONE

A conclusione di questo progetto educativo ci sembra di dover evidenziare tre brevi raccomandazioni.

Innanzitutto è necessario lasciarsi guidare dalla Parola di Dio; solo attraverso l'ascolto approfondito e orante delle Sacre Scritture si potrà ottenere la docilità del cuore che orienta e sostiene il cammino educativo. La Bibbia non dà informazioni su Dio, né comunica soltanto una dottrina o delle regole, ma ci fa incontrare con Cristo, nostro maestro e guida.

Una seconda raccomandazione riguarda la necessità di una mistagogia liturgica che faccia "entrare" nel mistero celebrato e lo renda "accessibile" mediante una vita esemplare, carica di testimonianza. Ogni vera educazione, anche quella cristiana, passa da un cuore pienamente "educato".

E infine, occorre sempre più cercare di "tradurre" il nostro ascolto e la nostra interiorizzazione del mistero, in attualizzazioni concrete mediante scelte volte ad accrescere la dimensione della carità e della verità. I cristiani possono aiutare a superare l'emergenza educativa se vivono con l'impegno a mettere di continuo in relazione la fede e la vita quotidiana.

Rimane da sottolineare che la dimensione del *cum-ducere* debba contrassegnare tutto il percorso al quale tutti siamo chiamati, giovani e adulti, piccoli e grandi.

È importante, perciò, lasciarsi guidare dalla consapevolezza che «ogni Chiesa particolare dispone di un potenziale educativo straordinario, grazie alla sua capillare presenza nel territorio. In quanto luogo d'incontro con il Signore Gesù e di comunione tra fratelli, la comunità cristiana alimenta un'autentica relazione con Dio; favorisce la formazione della coscienza adulta; propone esperienze di libera e cordiale appartenenza, di servizio e di promozione sociale, di aggregazione e di festa»²³.

Affidiamoci con fiducia alla divina protezione:

²³ *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 39.

*O Trinità Beata,
Padre Figlio e Spirito,
comunione di vita e di amore
nell'eternità e nel tempo;
rendici degni di abitare le tue sante dimore,
abilitaci al dinamismo della grazia,
disponi i nostri cuori
all'accoglienza dei tuoi doni;
ispira la nostra fede,
corrobora la nostra speranza,
e alimenta la nostra carità
affinché essa possa renderci
riflesso tangibile
della Tua comunione
e del Tuo amore.
Amen!*

INDICE

Premessa	Pag. 5
Introduzione	» 7
1 IN CAMMINO CON GESÙ MAESTRO	» 9
1.1 L'icona di Gesù Maestro	» 9
1.2 Educare a partire dall'incontro con Cristo	» 11
1.3 In continuità col decennio precedente	» 11
1.4 La scelta dei 5 ambiti	» 12
1.5 Il ruolo degli uffici diocesani nella realizzazione del progetto pastorale	» 13
1.6 Parrocchia e aggregazioni laicali	» 13
2 ACCOGLIENZA DEL MISTERO DI DIO E TESTIMONIANZA CRISTIANA	» 15
2.1 <i>E-ducere</i> : educare alla fede. L'evangelizzazione e la catechesi	» 16
2.2 <i>Intus-ducere</i> : educare alla speranza. La preghiera e la liturgia	» 17
2.3 <i>Tra-ducere</i> : educare alla carità. La testimonianza dell'amore	» 19
3 PROSPETTIVE E OBIETTIVI DELL'AGIRE PASTORALE, NEL SEGNO DEL CUM-DUCERE	» 21
3.1 Educazione e fede	» 21
3.1.1 Prospettive	» 22
3.1.2 Obiettivi di impegno	» 23
3.2 Educazione e affettività	» 24
3.2.1 Prospettive	» 25
3.2.2 Obiettivi di impegno	» 25
3.3 Educazione e fragilità	» 26
3.3.1 Prospettive	» 26
3.3.2 Obiettivi di impegno	» 27
3.4 Educazione e tradizione	» 28
3.4.1 Prospettive	» 28
3.4.2 Obiettivi di impegno	» 29
3.5 Educazione e cittadinanza	» 30
3.5.1 Prospettive	» 31
3.5.2 Obiettivi di impegno	» 31
Conclusione	» 33

Finito di stampare nel mese di giugno 2012
nella Litografia LA NUOVA MEZZINA - Molfetta